“Uno solo è il vostro maestro”

Saper scegliere la nostra guida

“Può forse un cieco guidare un altro cieco?”. Il Signore ci avverte con questa immagine di scegliere bene chi deve guidarci: deve vedere più in là di noi. Facendo volontariato a Sarmeola, ricordo che incontravo nei lunghi corridoi un cieco che spingeva la carrozzella dell’amico paralitico. Uno vedeva, l’altro guidava: per quanto presi male, hanno però capito come aiutarsi tra loro. Mi sono detto: invece tra noi spesso c'è chi non ci vede e non teme di farsi guidare da un altro cieco più di lui. Guide cieche sono stati, nella storia recente, quelli che hanno trascinato in ideologie perverse interi popoli e spinto a guerre fratricide. Ma penso anche a come circolano quotidianamente oggi, nel mondo digitale e sugli schermi grandi e piccoli, tante guide sicure di sé e con grande seguito, che dettano i nostri comportamenti senza vedere veramente neppure loro, al di là dei propri interessi. Diffondono il modo del vestire e del divertirsi, suggeriscono gli interessi da coltivare, arrivano a decretare i comportamenti affettivi e sessuali adatti ad ogni età. E tutto questo senza che ci siano delle mete, dei valori in gioco da rispettare, dei legami profondi da costruire: non c’è che l’attimo fuggente di piacere, di soddisfazione presa e subito lasciata. Maestri che non vedono più in là del proprio naso e attirano altri a fare lo stesso, ridendosi di ogni regola: trasgredire è bello…ma quanto si paga caro! Meglio davvero pensare e scegliere bene chi deve guidarci: su quello che veramente conta per la vita, non dev’essere cieco. Il maestro giusto per noi, infatti, Dio ce lo ha dato.

Il vaglio, l’albero e la trave

Fermiamoci allora sulle immagini usate da Gesù. “Quando si scuote un setaccio, restano i rifiuti”: da come uno discute si vede se ragiona o no, se riflette prima di parlare e se pensa a quello che dice. “Il frutto dimostra come è coltivato l’albero”: perché l’albero dia frutti buoni occorre lavorare. Chi aspetta buone vendemmie, adesso è al lavoro - e già da tempo -: pota, ara, concima, diserba. Specialmente chi deve guidare altri deve lavorare su se stesso, mettere in azione quel vaglio o setaccio che, senza scossoni salutari, non fa emergere i rifiuti. Gesù mette in guardia quelli credono di godere di una buona vista e di poter “togliere la pagliuzza” dall’occhio del fratello. Chi non è assiduo all’ascolto della sua parola e non la fa propria, chi non l’ha assimilata e la vive, non potrà vedere nemmeno “la trave del proprio occhio”. In effetti, lasciati a noi stessi e al nostro giudizio, tutto sembra a posto, certi difetti non sembra di averli: facilmente ci lasciamo riempire di cose inutili, circondare dal chiasso e distrarre da mille navigazioni offerte sui *social*. I pregiudizi e le ideologie che girano nell’aria vengono così a occupare il posto che spetterebbe alla verità.

Per non perdere la strada

La verità può emergere solo facendo spazio alla riflessione, al silenzio richiesto da una ricerca sincera. Si guadagna così una conoscenza più profonda del nostro animo umano e nasce la possibilità di consigliare altri. Capisco come mai san Gregorio Magno, in testa alla sua Regola Pastorale, ha scritto quella frase tagliente e famosa: “Il governo delle anime è l’arte delle arti”. E più avanti: “Accade spesso che alcuni si dimentichino di essere stati chiamati a questo, e si dedichino con ogni sforzo del cuore a mille altri interessi. Così accade che, mentre essi quasi godono di esserne incalzati, ignorano i beni interiori che avrebbero dovuto insegnare ad altri. E la vita di chi è loro affidato intorpidisce, inciampa contro l’esempio di chi dovrebbe guidare. Quando infatti la testa è malata, anche le membra perdono vigore; e, nella ricerca del nemico, non serve che l’esercito segua con prontezza, se la stessa guida perde la strada”.

Un maestro sicuro come Romano Guardini descriveva così il buon educatore: “Deve aver ben chiaro che la massima efficacia non viene da come parla, ma da ciò che egli stesso è e fa. Questo crea l’atmosfera: e il ragazzo, che non riflette o riflette poco, è soprattutto ricettivo all’atmosfera. Si può dire che il primo fattore è ciò che l’educatore è; il secondo ciò che l’educatore fa; solo il terzo ciò che egli dice”.

don Giorgio Maschio